

I laureati non trovano lavoro. Liuc in controtendenza

Pubblicato: Venerdì 8 Gennaio 2016



La laurea in Italia non garantisce il lavoro. Il dato preoccupante è stato messo nero su bianco da **Eurostat**, l'indagine statistica che fotografa il mercato del lavoro a livello europeo.

Il nostro paese si colloca sul fondo della classifica (migliore solo della Grecia) per **i tempi di occupazione dei giovani laureati**: il titolo italiano permette solo a **un laureato su due di trovare impiego entro i tre anni contro la media dell'80,5% dell'Unione**. Il dato scende in modo ancora più preoccupante, **uno su tre, se si considerano i diplomati**.

Il trend ha subito una brusca discesa soprattutto nel corso degli ultimi anni, legata **alla crisi del lavoro che ha di fatto bloccato il mercato delle assunzioni**.

Non tutti, però, hanno registrato risultati deludenti. **L'Università Liuc di Castellanza** non ha conosciuto crisi o problemi tant'è che, **dai dati Alma Laurea sui risultati ottenuti nel 2015**, vanta **un tasso di occupazione dei suoi laureati del 90% nei tre anni successivi**. In particolare si parla **del 92% dei laureati in economia, dell'81% in giurisprudenza e del 95,8% degli ingegneri**. Una percentuale stabile stando all'andamento degli ultimi anni. **Nel 2012 le statistiche indicavano il 93,2% per la facoltà di economia, il 95,7% per Ingegneria e il 75% per giurisprudenza**.

« Probabilmente la performance si spiega anche con il carattere privato del nostro ateneo – commenta il **Rettore Federico Visconti** – perchè vengono curati con particolare attenzione **i servizi a supporto dello studenti**. Parliamo di **internazionalizzazione** ma anche di accompagnamento: il **nostro ufficio placement** ha compiuto vent'anni e vanta **5900 contatti con aziende o studi professionali**. Offriamo **stage a 850 studenti** quindi, considerato i nostri 2000 iscritti, garantiamo un'occasione a tutti».



Forse è proprio grazie a questi risultati che **l'ateneo vede in costante crescita il numero delle matricole**: « Siamo un'università **improntata alle necessità del mondo economico**. Viviamo a stretto contatto tant'è che abbiamo un laboratorio dove si studiano e sperimentano nuovi percorsi più rispondenti alle esigenze del settore del lavoro. Abbiamo quella flessibilità che ci consente di virare leggermente, pur nel rispetto delle regole ministeriali, che l'ambiente accademico pubblico non può concedersi».

Risultati lusinghieri legati anche al fatto che le tre facoltà siano abbastanza tecniche: « È vero che qui si creano figure necessarie al mercato economico, ma non dimentichiamo il surplus che, livello nazionale, il sistema crea. Abbiamo ingegneri ma, guardando al numero dei laureati, non c'è certezza che si ottenga un lavoro facilmente».

Da più parti cresce la richiesta che **il sistema universitario adotti qualche modifica**: « Il dibattito è aperto sul ruolo e la funzione dell'università. Il modello italiano ha dei grandi pregi ma anche limiti. Sono convinto, però, che **non si debba virare verso un approccio molto pratico** che non permetta lo sviluppo del pensiero critico, che non insegni a scrivere relazioni e tesi, che non stimoli la profondità

del ragionamento. È chiaro che **occorrerà evolverci rispetto al passato e al suo percorso molto teorico** dove il professore anziano veniva visto come un “guru”. L’università deve aprirsi al mondo esterno e relazionarsi, senza perdere le sue qualità formative. Coinvolgere manager in pensione perché trasmettano la loro conoscenza e cultura è fondamentale per aiutare i giovani a prepararsi».

A livello statistico, l’Italia segna anche il passo se consideriamo la percentuale di laureati: « C’è stato un periodo molto florido e ricco dove si pensava che portare cultura accademica ovunque e su qualsiasi tema avrebbe risolto il gap culturale. Così non è stato. E ora, **a risorse decisamente limitate**, si fa fatica a ragionare con parametri diversi e cedere una fetta del proprio sistema. L’unica soluzione, per il rilancio, è quello di **cambiare prospettiva: passare dall’analisi dell’offerta all’ascolto della domanda**. Io non posso sapere cosa occorrerà al mondo del lavoro tra dieci anni, ma so che devo stare con “le orecchie a terra” per ascoltare, interpretare e costruire le risposte alle domande future»

di [A.T.](#)